

FABIO LANDO

UN RICORDO DI GABRIELE ZANETTO

In questa tarda primavera, il 5 aprile, Gabriele Zanetto ci ha lasciato. Un carissimo amico, più che collega, circondato da profonda stima e sincero affetto, che ci ha lasciato un grande patrimonio culturale abbinato a una profonda sensibilità sia per l'interpretazione del paesaggio sia per le analisi del territorio.

Laureato in Economia a Venezia con una tesi in Geografia economica e perfezionato in Geografia a Bologna, ha trascorso alcuni periodi di studio a Montréal in Canada e a Tokyo in Giappone.

I primi anni della carriera li abbiamo passati assieme, due scrivanie vicine, con lunghe discussioni sulle novità che ci arrivavano dalle poche riviste inglesi e francesi a nostra disposizione nel vecchio Laboratorio di Geografia economica, da poco traslocato nel bel palazzo di Campo San Polo. Molti lavori iniziali li abbiamo firmati assieme: erano frutto dello studio comune ed era difficile, e per noi inutile, scinderne la responsabilità tanto che i primi anni, poco conosciuti, venivamo pensati come un'unica persona (un fantomatico «Lando Zanetto»), e in fondo dal punto di vista scientifico era quasi vero. Per questo mi è gravoso pensare e scrivere un necrologio e preferisco ricordarlo attraverso alcuni dei suoi lavori, parte dei quali fanno anche parte della mia vita.

La geografia della percezione e l'analisi quantitativa sono stati i nostri studi iniziali. La prima, pur con la sua valenza volta al soggettivo, pone le sue basi di riferimento su valutazioni quantitative: la somma e l'interazione delle immagini mentali dei singoli dovevano esprimere l'interpretazione del territorio della comunità. Le analisi quantitative, pur nella «obiettiva neutralità» dello strumento, sono sempre legate alla soggettività del ricercatore che sceglie i dati, lo strumento d'analisi e interpreta i risultati: ben ricordo le nostre assidue frequentazioni ai primi convegni di «Géopoint», dove iniziammo a frequentare Claude Raffestin e Jean-Bernard Racine. Quantitativo e qualitativo o, meglio, neutralità dello strumento e soggettività del ricercatore – forse in questi primi anni con una propensione più favorevole al quantitativo – furono le nostre prime riflessioni tanto che presentammo, assieme a Mario Oggiano, un breve intervento – un po' fuori schema rispetto agli altri – al convegno di Geografia Democratica sull'*Inchiesta sul terreno in geografia*.

A queste comuni riflessioni è relativo l'*Esperimento di Venezia*, forse il primo lavoro di Geografia della percezione fatto in Italia, in cui avendo a disposizione tre realtà territoriali fortemente significative (Venezia, la sua Terraferma e la laguna) prendemmo in esame sia una valutazione degli spazi urbani, attraverso la scelta di residenza, sia la mappa mentale lagunare, con una tecnica vicina all'*elastic-mile*. Gabriele a questo lavoro fece seguire una pregnante analisi inquadrandola in un discorso politico più generale relativo «alla gestione del territorio» con il riferimento preciso alle «diverse ed antagoniste percezioni dell'ambiente». Egli ha continuato poi, in particolare assieme ad Angelo Turco, a interessarsi delle problematiche connesse alla percezione del territorio veneziano con interventi in vari convegni e con una interessante analisi sulle problematiche della veneziana *acqua alta*, ponendo il problema della staticità della politica veneziana: *la possibilità di nulla decidere per Venezia?*

Tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, il campo privilegiato di ricerca si volse sempre più verso la «rivoluzione quantitativa» e in particolare l'utilizzo delle analisi fattoriali di cui il nostro lavoro su Mestre, il primo a utilizzare questa analisi apparso sul «Bollettino» romano, rimane ancora un importante esempio. Egli ha poi continuato a interessarsi alle connessioni tra l'utilizzo delle tecniche matematico-statistiche e la conseguente interpretazione/gestione dei processi territoriali: in sostanza le sue riflessioni riguardavano sia il punto di vista teorico-scientifico, cioè i rapporti misura-teoria, sia quello operativo, cioè la possibilità di utilizzare simili strumenti per la gestione del territorio. Ancora insuperato è il suo lavoro apparso sulla «Rivista» fiorentina e relativo all'impiego di modelli gravitazionali non tanto utilizzati per «scoprire leggi generali» – guai «confondere tecnica e teoria» come egli afferma – ma capaci di «formalizzare delle leggi di tendenza» utili per meglio «operare nella complessa trama che lega ambiente e società». Sono queste le riflessioni che lo fanno entrare a pieno titolo in quell'importante gruppo di lavoro, coordinato da Adalberto Vallega e centrato sui concetti di *Regione e regionalizzazione*, che ha ottimamente monopolizzato la riflessione teoretica italiana per buona parte degli anni Ottanta. Al riguardo, interessanti sono le sue riflessioni sulla Teoria Generale dei Sistemi e la sua applicabilità in campo geografico, dove si pone il problema, probabilmente non risolvibile, se con l'approccio sistemico si possa sperare «nella riunificazione dei paradigmi anti-idiografici della geografia». Con Angelo Turco e Miriam Odd Ambrosetti, sempre nell'ambito dei processi di regionalizzazione, analizza sia l'utilizzo dei *fuzzy sets* sia la *teoria delle catastrofi* – due metriche che, probabilmente, concludono i tre autori, potrebbero permettere di superare la trasposizione del determinismo dei sistemi naturali implicito nella Teoria Generale dei Sistemi.

L'importanza del contributo di Gabriele e la sua posizione di trascinatore in quel periodo di rinnovamento, che ha legato – anche se per pochi anni – la geografia italiana al vento della riflessione epistemologica internazionale, è da ricondurre anche alla traduzione, curata assieme ad Angelo Turco, del libro di Jean-Bernard Racine e Henri Reymond, *L'analisi quantitativa in geografia*: testo



Gabriele Zanetto

che ci ha messo a disposizione gli elementi fondanti della rivoluzione quantitativa della scuola di Chicago guidata da Brian J.L. Berry, pur mediata dalla riflessione dei due geografi francesi.

Sempre verso la seconda metà degli anni Settanta, Gabriele, in concomitanza con le riflessioni sulla teoresi in geografia, ha coltivato un secondo filone che diverrà sempre più importante negli anni seguenti: i rapporti con le discipline umanistiche. La considerazione dei sedimenti culturali connessi alle tradizioni culturali tipiche delle territorializzazioni autocentranti, la polisemia implicita nei luoghi/territori esprimibile nei valori linguistici, o meglio nei dialetti, delle popolazioni radicate. Legata a questo filone è l'importante traduzione nel 1978 della *Geografia delle lingue* di Roland Breton. Testo fortunato, con le sue ben cinque edizioni in 12 anni: quasi che la geografia italiana sentisse la mancanza di un testo che, abbandonando le precedenti impostazioni classificatorie e descrittive, ponesse come concetto-base della geografia delle lingue l'identità collettiva, il senso di appartenenza, le valenze etniche che la lingua, meglio di ogni altro carattere, è capace di costituire. Un testo importante perché esprime la valenza linguistica di una precisa territorializzazione che passa attraverso quello che Gabriele ha chiamato *etnoregionalismo*: «la corrispondenza tra sistema territoriale e sistema linguistico, connaturati a quello sociale, tende a identificare regione ed

etnia quali manifestazioni dello stesso divenire della vita associata», come egli afferma nel suo *Lingue e geografia: l'etnoregionalismo*. Connessa a questo è anche la sua traduzione, effettuata quando era direttore scientifico della casa editrice Ulisse di Torino, dell'altro bel libro di Roland Breton, *Etnie*, forse teoricamente più importante del precedente.

Dagli anni Ottanta – come risultato delle sue riflessioni sulla geografia delle lingue, sull'etnoregionalismo e sulla territorializzazione etnica – data anche il parziale allontanamento dalla geografia quantitativa e il suo impegnarsi nel tentativo di integrare la teoresi geografica con le discipline umanistiche. Sempre più consapevole che la territorialità si fonda su complesse idee di paesaggio, luogo e spazio vissuto: «pratiche linguistiche, religiose, alimentari, di costume [...] siano esse storie emblematiche o simboli, capaci di assicurare un'identità». Da qui la sua partecipazione ai convegni di Pau, *Pratique et perception de l'espace*, del settembre del 1984 e l'anno successivo a Lescheraines, *Les représentations en actes*, da cui nasce la successiva sua organizzazione, tre anni dopo, del convegno di Venezia *Les langages des représentations géographiques*. Convegno, ben più importante e completo dei precedenti, in cui riuscì a far intervenire i protagonisti più attenti del pensiero geografico europeo. Qui, superando le riflessioni sulle idee di «spazio vissuto» e di «percezione dello spazio» si pone il concetto di «rappresentazione» intesa come «una creazione sociale di schemi territoriali pertinenti al reale»: la rappresentazione cioè intesa come «un artefatto capace di dare un senso alle azioni sociali sul territorio». O meglio, come afferma nella premessa, «ciò che riunisce i rappresentanti a questo colloquio è la coscienza dell'importanza della rappresentazione quale rivelatore dei differenti sensi che gli attori sociali attribuiscono allo spazio». E infatti l'elemento che accomuna molti importanti interventi non è tanto, o solo, la rappresentazione come modello di costruzione del territorio, ma l'esplicitazione dei profondi, spesso non espliciti, nessi che intercorrono tra rappresentazione e potere.

Da ricordare poi sia la sua partecipazione assieme a Francesco Vallerani e Stefano Soriani all'importante programma triennale *Nature, Environment, Landscape: European Attitudes and Discourses in the Modern Period, 1920-1970*, che lo portò ad avere importanti e proficui colloqui con Denis Cosgrove e Kenneth Robert Olwig; sia le lunghe discussioni e alcuni interventi con Claudio Minca nel momento in cui nella geografia italiana cominciava a farsi strada la riflessione postmoderna.

Vinto il concorso di ordinario nel 1989 a Trieste, rientrò l'anno successivo a Venezia nella nuova Facoltà di Scienze ambientali. Qui si dedicò a studiare le varie problematiche ambientali soffermando la sua attenzione su ambienti altamente complessi e problematici quali sono Venezia, la sua laguna e la sua regione. Ambienti che, spesso usati anche in precedenza come laboratori di analisi applicata, ora diventeranno sempre più il campo applicativo privilegiato delle riflessioni teoriche sui processi e sulle forme di organizzazione territoriale. In questo modo egli ha conservato e fatto sua quella lunga e gloriosa tradizione

cafoscarina di grande attenzione ai temi della città, del suo porto e della laguna, che ha avuto come figure rappresentative Primo Lanzoni (da lui studiato in un importante saggio) e Luigi Candida. Da questo punto di vista, ben noti e apprezzati furono i suoi studi sul turismo – da ricordare che Gabriele è stato uno dei fondatori e sostenitori della scuola veneziana di Economia del Turismo da cui è derivato il Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica (CISSET); sulla portualità veneziana con l'evoluzione del suo *waterfront*; sul modello veneto e i suoi fattori di crescita e di debolezza; e, da non dimenticare, sull'area metropolitana centro-veneta (di cui fu uno dei fautori), la vecchia PaTreVe ora ritornata in auge come «Venezia città metropolitana».

Fu per via di questi suoi studi e per il fatto di essere oramai diventato una figura nota e stimata in città, un profondo conoscitore e un fine osservatore della realtà economico-sociale veneziana, che alla metà degli anni Novanta venne chiamato a un'esperienza di amministratore nella prima Giunta Cacciari (1993-1997), dove assommò due importanti assessorati: quello all'Ambiente e quello alle Attività produttive. Il primo riguardava tutte le problematiche ambientali della laguna e non solo: dal MOSE all'inquinamento generale, passando per i fanghi di Porto Marghera. Il secondo, forse più complesso e che lo ha visto più impegnato, era relativo sia all'organizzazione delle attività economiche negli spazi pubblici veneziani – definite, con un ossimoro, «ambulanti in sede fissa»; sia alle problematiche di Porto Marghera, ormai entrata in crisi, la cui prima zona si avviava a essere in buona parte dismessa; sia, infine, al commercio in Terraferma, dove si stavano realizzando i primi ipermercati, di cui intravedeva la portata regionale.

Gabriele, con questo suo preciso impegno – nei primi anni Novanta, un momento particolare della vita politica italiana – ha vissuto il suo compito di amministratore, non solo come l'impegno generoso e consapevole di una coscienza civile che «mette a disposizione» la propria conoscenza scientifica per il bene comune, ma anche come conferma della potenzialità, che nel suo caso era una precisa opportunità, del sapere geografico nell'essere in grado di gestire e organizzare il territorio alla pari, se non meglio, di altre conoscenze. Su questo occorre ricordare come nei vari interventi o interviste che, in qualità di assessore, doveva concedere ribadisse sempre più il suo essere «prima di tutto un geografo» e non un economista e un politico. Perché, come in uno dei suoi ultimi lavori, *L'identità del geografo*, ha scritto:

Era geografia, quella che mi provocava nella lista inquietante e lunga delle deleghe scritte sulla cartellina che segnava il mio posto al tavolo tondo della giunta comunale di Venezia, perché erano capitoli di un apparato decisionale che avrebbe dato forme a un territorio, attraverso norme e regolamenti (commercio, mercati, ambiente) ma anche pure parole e numeri (toponomastica e statistica), o vere decisioni di «fare» materialmente, come per il porto, il parco scientifico o l'innovazione tecnologica [Zanetto, 2009, p. 48].

Finito il suo mandato di assessore accettò la presidenza di VEGA, il Parco scientifico e tecnologico di Venezia, di cui divenne un instancabile organizzatore e promotore vedendovi la logica evoluzione della zona industriale di Porto Marghera.

Rifiutando poi di continuare l'esperienza politica, ritornò alla vita universitaria impegnandosi a tempo pieno sia nei suoi studi sia nella vita di Facoltà, diventando punto di riferimento preciso per i diversi corsi di laurea di scienze ambientali che, nati nella seconda metà degli anni Novanta, si sono consolidati sotto la sua guida. In essi seppe appunto innestare, a fianco del sapere scientifico e tecnologico dei corsi tenuti dai suoi colleghi chimici e fisici, nuovi corsi di natura territoriale, sociale ed economica. Nella logica della sfida dell'interdisciplinarietà, a lui si deve l'ideazione e la creazione di due importanti centri d'eccellenza il Centro di Eccellenza sullo Sviluppo Sostenibile (CESD) e il Centro Interdipartimentale per lo Studio delle Interazioni Dinamiche tra Economia, Ambiente e Società (IDEAS). Due centri che costituirono per quasi un decennio (2005-2012) una vera e propria scuola per geografi, economisti, ecologi e chimici, dove si è misurata con le sfide della complessità ambientale una nutrita schiera di colleghi e giovani ricercatori.

È stato un insegnante, un trascinatore, un educatore che sapeva ascoltare e coinvolgere: una figura rara nell'accademia. Sotto quest'aspetto è da ricordare il suo coinvolgimento, come coordinatore del gruppo disciplinare per la geografia, nella «Commissione Brocca» che, alla fine degli anni Ottanta, ridisegnò un nuovo ruolo della Geografia nella scuola secondaria. È stato un ottimo tentativo, sicuramente riuscito, di svecchiare l'insegnamento della disciplina nella scuola secondaria superiore ed è ancora interessante rileggere i programmi di Geografia, così come sono usciti dalla sua penna.

Vorrei chiudere ricordandolo con alcune delle sue riflessioni, uscite in due articoli, circa la disciplina e le sue problematiche. Il primo articolo è stato scritto verso la fine della sua esperienza di amministratore quando, scambiato per economista, urbanista o politico, sentiva il bisogno di ben definire l'identità del suo essere geografo precisando la disciplina. *Riflessioni su una diversità necessaria* è il titolo: la geografia è presentata non come un unico e inossidabile monolite, ma come una scienza con una sua complessità interna. Non perché «Geography is what geographers do», che non vuol dire semplicisticamente che essa varia secondo chi la pratica; ma perché le nostre esperienze di ricerca «portano alla varietà dei linguaggi come ad altrettante teorie in essi implicite». È chiaro che tutto ciò porta a una pluralità interna alla disciplina che, «prima di essere un vantaggio, diventa un segno inevitabile della nostra temperie culturale. Poiché l'alternativa non è che il volontario silenzio, rinuncia a costringere in un ordine improbabile una realtà troppo complessa». Ma se la geografia non può che presentarsi come un sapere complesso: chi è il geografo e quale può essere *L'identità del geografo*? Certo l'identità si misura anche dall'antagonismo, dalle differenze nei confronti dei vicini – siano essi urbanisti, economisti, storici o naturalisti. Ma

la nostra identità non può essere definita solamente da una serie di differenze e confini che ci separano dagli altri. La nostra identità deve potersi definire – principalmente – anche dall'interno: «occorre supporre che la varietà interna [...] sia minore di quella sancita da tale differenza». Ma questa *supposizione di identità* non può essere definita solo dalla cumulabilità del nostro sapere: certo «anche un metodo rozzo come quello dei riferimenti bibliografici in coda a un articolo ha più rilievo di quanto parrebbe a prima vista». L'elemento chiave, per Gabriele, è legato al fatto «che una disciplina esiste se i suoi membri sono solidali, si cercano, si parlano, si accordano sui temi di ricerca, si riconoscono. E si accettano attraverso l'indicazione di comuni antenati». E questo perché:

Essere geografo significa riconoscersi negli altri geografi, accettare una genealogia, una logica di gruppo e le sue gerarchie ma anche accettare di non essere né i primi né gli ultimi di una storia, ma membri di una comunità che è progenie dei suoi predecessori e, ancor più, maestra necessaria dei nostri giovani successori, la cui qualità dipende in fondo da noi e non dal degrado dei tempi e dei costumi [Zanetto, 2009, p. 48].

Gabriele Zanetto ha firmato più di 200 scritti: vorrei però ricordarlo con quelli che, a parer mio, considero i più significativi e che hanno lasciato un preciso segno.

PRINCIPALI SCRITTI DI GABRIELE ZANETTO

- LANDO F. e G. ZANETTO, *Geografia e percezione dello spazio*, in P. BALBONI, A. DE MARCHI, F. LANDO e G. ZANETTO, *La percezione dell'ambiente: l'esperimento di Venezia*, Venezia, Centro Internazionale per l'Educazione Artistica (Ciedart), 1978, pp. 11-50 (coll. «Quaderni», 1).
- BRETON R., *Geografia delle lingue*, Venezia, Marsilio, 1978 (introduzione, traduzione e cura dell'edizione italiana di G. ZANETTO).
- ZANETTO G., *Il potenziale: da modello a strumento*, in «Rivista Geografica Italiana», 1979, pp. 298-320.
- LANDO F. e G. ZANETTO, *Venise: le milieu lagunaire dans la perception de ses habitants*, in «L'Espace Géographique», 1979, pp. 153-155.
- LANDO F. e G. ZANETTO, *La complexité urbaine de la terre ferme venitienne*, in «Revue d'Analyse Spatiale Quantitative et Appliquée», 1979, pp. 1-14.
- ZANETTO G. e F. LANDO, *Mestre: analisi tipologica di una struttura urbana*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1980, pp. 213-251.
- COSTA P., F. LANDO e G. ZANETTO, *Rinnovo urbano e trasformazioni sociali nel centro storico di Venezia*, in «Sistemi Urbani», 1980, pp. 387-410.
- ZANETTO G., *Percezione ambientale: una ricerca, un progetto e qualche perplessità*, in R. GEIPEL e M. CESA-BIANCHI (a cura di), *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, UNICOPLI, 1980, pp. 275-287.

- TURCO A. e G. ZANETTO, *Environnement, perception, action: le cas de Venise*, in A. BAILLY (a cura di), *Percevoir l'espace*, Genève, Département de Géographie de l'Université, 1981, pp. 171-198.
- LANDO F., M. OGGIANO e G. ZANETTO, *Fonti e quantificazione in geografia economica*, in *L'inchiesta sul terreno in geografia*, Torino, Giappichelli, 1981, pp. 339-346.
- ZANETTO G., *Analisi dei sistemi in geografia regionale*, in «Rivista Geografica Italiana», 1982, pp. 362-372.
- RACINE J.-B. e H. REYMOND, *L'analisi quantitativa in geografia*, Venezia, Marsilio, 1983 (traduzione e cura dell'edizione italiana di A. TURCO e G. ZANETTO).
- TURCO A. e G. ZANETTO, *Ambiente, percezione, strategie d'intervento: il caso di Venezia*, in M. PINNA (a cura di), *La protezione dei laghi e delle zone umide in Italia*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», XXXIII, 1983, pp. 177-197.
- ZANETTO G., *Schema di interazione e compatibilità tra gli usi economici della laguna veneta*, in M. PINNA (a cura di), *La protezione dei laghi e delle zone umide in Italia*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», XXXIII, 1983, pp. 199-220.
- ODD AMBROSETTI M., A. TURCO e G. ZANETTO, *Spazi imprecisi e regionalizzazione*, in «Ricerche Economiche», 1983, pp. 547-571.
- TURCO A. e G. ZANETTO, *Environnement, perception, action: le cas de Venise*, in «Revue d'Économie Régionale et Urbaine», 1983, pp. 395-405.
- ZANETTO G., *Teoria della regionalizzazione e verifica quantitativa*, in A. TURCO (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, F. Angeli, 1984, pp. 143-171.
- ZANETTO G., *Primo Lanzoni, ovvero l'economia come antitesi all'ambientalismo nel pensiero geografico ottocentesco*, in «Ricerche Economiche», 1985, pp. 70-103.
- ODD AMBROSETTI M., A. TURCO e G. ZANETTO, *Regionalizzazione come morfogenesi: un approccio catastrofista*, in S. GUGLIELMINO (a cura di), *Il processo regionale: teorie e politiche del mutamento regionale*, Catania, Università, 1986, pp. 67-109.
- ODD AMBROSETTI M., A. TURCO e G. ZANETTO, *Spazi imprecisi e regionalizzazione*, in M.P. PAGNINI (a cura di), *Geografia per il principe*, Milano, UNICOPLI, 1986, pp. 281-306.
- ZANETTO G., *Lingue e geografia: l'etnoregionalismo*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, pp. 443-463.
- ZANETTO G. (a cura di), *Les langages des représentations géographiques*, Torino, Est, 1989.
- BRETON R., *Etnie: lingua e popoli della terra*, Torino, Ulisse, 1989 (prefazione e cura dell'edizione italiana di G. ZANETTO).
- WALMSLEY D., *Abitare la città: la dimensione personale dello spazio*, Torino, Ulisse, 1989 (prefazione e cura dell'edizione italiana di G. ZANETTO).
- Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi dei primi due anni. Le proposte della Commissione Brocca*, in «Studi e Documenti degli Annali della Pubblica Istruzione», 56, 1991 (G. ZANETTO, membro della Commissione e del Gruppo disciplinare per la Geografia).
- Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi dei trienni. Le proposte della Commissione Brocca*, in «Studi e Documenti degli Annali della Pubblica Istruzione», 59-60, 1992, 2 tomi (G. ZANETTO, membro della Commissione e coordinatore del Gruppo disciplinare per la Geografia).

- ZANETTO G., *Riflessioni su una diversità necessaria*, in G. CORNA PELLEGRINI ed E. BIANCHI (a cura di), *Varietà delle geografie: limiti e forza della disciplina*, Milano, Cisalpino, 1992, pp. 133-145.
- TURCO A. e G. ZANETTO, *Environment, Perception, Strategies of Intervention: A Case Study of Venice*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Humanistic and Behavioural Geography in Italy*, Pisa, Pacini, 1992, pp. 217-230.
- SORIANI S., F. VALLERANI e G. ZANETTO, *Nature, Environment, Landscape: European Attitudes and Discourses in the Modern Period: The Italian Case, 1920-1970*, Padova, Dipartimento di Geografia, 1996 (coll. «Quaderni», 18).
- SORIANI S. e G. ZANETTO, *Environmental Management and Economic Restructuring in the Government of Venice*, in *Italy's Sea: Problems and Perspectives*, Roma, Società Geografica Italiana, 1998, pp. 221-234.
- MINCA C. e G. ZANETTO, *Post-modern Societies: Culture, Space and Place*, in S. CONTI (a cura di), *Geographies of Diversity: Italian Perspectives*, Roma, Società Geografica Italiana e CNR, 2000, pp. 181-244.
- ZANETTO G., *La geografia accademica ca'foscarina tra le due guerre*, in *Joseph Gentili, geografo friulano in Australia*, San Daniele del Friuli, Regione Friuli-Venezia Giulia, 2001, pp. 31-53.
- ZANETTO G., *L'identità del geografo*, in *Una vita per la geografia: scritti in ricordo di Piero Dagradi*, Bologna, Pàtron, 2009, pp. 481-499.
- ZANETTO G., *La tradizione oltre la modernità: ovvero non cercate i paesaggi tra i presepi, trovereste solo ortiche*, in G. BOTTA (a cura di), *Tradurre la tradizione: vecchie forme, nuove sembianze, silenzi persistenti*, Torino, Giappichelli, 2011, pp. 103-128.

IN MEMORY OF GABRIELE ZANETTO. – This is in the memory of my colleague, Gabriele Zanetto, a dear friend with whom I shared forty years of study and research, who died April 5, 2013 in Venice. His premature death is a great loss for Italian geography. Great man of culture, not only geographical, and guided by a deep intellectual curiosity, he has left behind a significant mark in the scientific and academic world.

Venezia, Università «Ca' Foscari», Dipartimento di Economia

lando@unive.it